Mons. GINO MALVESTIO

Età 59 Istituto 33 Amazonas 22
Mons. Gino Malvestio morì a Treviso il 7 settembre 1997.

Nato a Briana di Noale (VE) diocesi di Treviso il 14 gennaio 1938. Ordinato presbitero il 26 gennaio 1965 partì per Parintins (Amazonas), Brasile, nel 1965 dove svolse il suo lavoro missionario fino al 1972. Venne richiamato in Italia e divenne rettore del seminario minore del PIME Giovanni XXIII di Sotto il Monte (BG) fino al 1982. Ritornò in missione in Brasile nel 1982 a Parintins. Nel 1983 lavoro nel seminario diocesano di Manaus come direttore spirituale fino al 1987 quando fece ritorno a Parintins dove divenne vicario generale. Il 14 maggio 94 fu ordinato vescovo di Parintins.

Il suo programma
Nel suo programma di vescovo mons. Gino ha voluto ispirarsi al versetto di Isaia. "Il Signore mi ha unto e mi ha inviato per annunciare la buona notizia ai poveri" (Is 61, 1-2). Nella messa del 15 maggio 1994 Mons. Gino sottolineava l'importanza di lasciarsi evangelizzare, di lasciare a Dio il posto principale della nostra vita. Per lui non era sufficiente l'entusiasmo, occorreva l'ardore missionario che cresce nel rapporto personale con Cristo in un clima di famiglia, di comunità. L'ardore esige il Fuoco, Cristo era per lui questo Fuoco. Il Signore gli aveva imposto di andare e questo significava per lui avere il coraggio di uscire, di lasciare le comodità, le amicizie... le sue paure, persino i suoi peccati e debolezze per entrare nel cuore della gente. Annunciare il Vangelo inoltre implica anche il coraggio di parlare e se è necessario anche di denunciare rischiando così la persecuzione e la morte, ma per Mons. Gino l'importante era che l'annuncio fosse comunque basato sulla testimonianza e che nascesse da un cuore pieno di Spirito Santo. Il missionario deve portare una buona notizia e questa è Cristo, il Figlio di Dio che si è incarnato ha sofferto per noi morendo in croce ed è risorto. Mons. Gino sentiva questa presenza nei Sacramenti, nella Parola, nei fratelli e soprattutto nei poveri e negli ammalati. Per Mons. Gino la buona notizia era il Regno di Dio già, presente, perseguitato magari, ma già vincitore, un Regno di Verità, di Giustizia, di Pace e di Amore. Si sentiva chiamato a portare a tutti questo messaggio di speranza ma sapeva che solamente i poveri potevano riceverlo perché solo coloro che si riconoscono peccatori, coloro che si sentono fragili sono disposti ad aprire il loro cuore all'Amore.
"Se do uno sguardo alla mia vita, devo dire che le sofferenze maggiori mi sono venute dalle persone che mi circondavano. Ecco perché S. Paolo insiste: - Sopportatevi gli uni gli altri - Sono sicuro che tutti noi abbiamo sperimentato questi patimenti provenienti dai nostri ambienti. Tutti sperimentiamo quanto leggiamo in 2 Cor 12,9: "Ed Egli mi ha detto: - Ti basta la mia grazia; la mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza - Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo."

È nella debolezza che la forza si manifesta: è buona cosa scoprire il volto della debolezza, darle un nome. Un momento culminante per me fu allorché il 24 febbraio del 1994 arrivò la lettera della Nunziatura sulla nomina a vescovo: lessi; piansi; nella mente mi passavano tutti i confratelli e vedevo che tutti erano migliori! Dissi il mio si confidando solo nella mia debolezza: la sfida stava qui. "Il Signore mi ha mandato". La figura del giovane ricco mi stava davanti.

È nella debolezza che si manifesta la forza: quest'espressione è una traduzione paolina del "mistero pasquale". Qui sta tutta la spiritualità del missionario.

Tutte le debolezze si chiamano con un nome che è la realtà più preziosa del cristiano. "La passione di Cristo", che si apre alla risurrezione, alla forza, alla vittoria. lo devo mantenere viva questa chiamata, questa fede nel valore del martirio quotidiano, per non cadere nella disperazione, nella critica o nell'apatia, nell'abbandono. Solo così vale la pena essere vescovi o missionari. Solo così abbiamo il coraggio di dire assieme a San Paolo, nello spuntare del nuovo millennio: "Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo " (Cor 12,9).

OMELIA

È a Parintins che voglio collegarmi in questa celebrazione, non solo idealmente, ma realmente, attraverso il mistero dell'Eucaristia e della Comunione dei Santi. Parintins, con i suoi grandi fiumi e le sue foreste, i lunghi viaggi, la gente semplice, i problemi della giustizia e dello sviluppo, la crescita delle comunità cristiane, la formazione del suo clero. Quella Parintins che Dom Gino amava tanto, e per la quale ha dato la vita!

È sorprendente come il Signore, chiamando i suoi missionari, colleghi in una rete invisibile ma fortissima di amore, dono e impegno luoghi e genti, fra i più lontani e diversi; è bellissimo pensare che questo figlio della vostra terra abbia sentito come suo un popolo con cui non aveva nulla a che fare, ma che l'obbedienza e l'amore hanno reso il suo popolo e che, ora, questo popolo pianga e preghi per lui, e si senta vostro fratello nel dolore, ma anche nella fede e nell'impegno a raccogliere l'eredità che il suo vescovo - il vescovo che voi gli avevate donato - ha lasciato.

Nella debolezza, la forza divina

Poco dopo la sua nomina episcopale ricevette la lettera del confratello Mons. Cesare Bonivento, fatto vescovo poco prima di lui. Professore di teologia all'Urbaniana in Roma, P. Cesare era partito per un'isoletta sperduta del sud della Papua Nuova Guinea, e proprio quando incominciava a vedere i frutti della sua dura fatica per adattarsi e per evangelizzare quel popolo, era stato chiamato a diventare vescovo di una diocesi dell'estremo nord, presso l'Indonesia, una diocesi di cui, probabilmente, non aveva mai sentito parlare. Mons. Bonivento, dunque, scrisse a Dom Gino: «Ti

sono vicino in questo momento di grande sofferenza e disorientamento. Tutti gli altri sono nella gioia, invece tu sei vicino alla Croce del Signore. È la tua vocazione, ora. Ma il Signore è con te e lo siamo anche tutti noi, con la preghiera».

I "giochi" della Provvidenza

Possiamo applicare proprio a lui, alla sua vita missionaria e alla sua morte, le parole che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «Dio li ha provati (i giusti) e li ha trovati degni di sé». Umanamente il suo breve servizio come vescovo è stato pieno di spine e scarso di soddisfazioni; ma il giudizio umano non raggiunge la verità perché, dice ancora la lettura, in realtà «i giusti sono nella pace».

Dom Gino viveva nella pace, nonostante le difficoltà e le sofferenze, perché aveva fatto della disponibilità e dell'obbedienza il suo stile. Ho fatto scorrere alcune delle sue lettere conservate in Segreteria a Roma e ho notato come, spesso, emerga questa sua volontà precisa di non fare la propria volontà. Chiamato a trasferirsi a Manaus come direttore spirituale in seminario, scrive al Superiore Generale nel 1982: «Ho trascorso i primi sei mesi qui a Barreirinha: forse è stato il 'noviziato' più duro della mia vita ... e ci voleva! Vado a Manaus perché mi piacciono questi strani e imprevedibili 'giochi' della Provvidenza ... i miei gusti avevano già fatto un bel segno di croce sulla vita in seminario. Questa fede ci prende un po' per il naso ...»

Più tardi, quando si parla di riconfermarlo, non manca di chiedere, con una certa forza, che i vescovi e i Superiori si rendano ben conto della situazione, che conoscano la realtà a fondo prima di decidere: «chiedo soltanto questo, ma lo chiedo sul serio,' poi farò quello che mi verrà detto di fare ... ».

Andando a Manaus, lasciava con sacrificio la vita pastorale per tornare in seminario, la formazione è stata, infatti, uno dei campi dove il Signore gli ha chiesto maggiore impegno, un settore della cui importanza era pienamente consapevole.

"Muoio contento…"

Piena coscienza di essere debole, esperienza di fatiche e fallimenti, eppure anche pace, una pace che non si allentava neppure al pensiero della morte.

Nella prima parte del suo testamento spirituale, scritto oltre 15 anni fa, P. Gino rinnovava il suo si alla vocazione, ma vedendola nella sua completezza: «Oggi, ancora una volta, dico il mio sì alla chiamata definitiva del Signore, quella che completa e incorona tutte le altre. Questa chiamata sia come e dove a lui piacerà, perché sia il termine di quel sacrificio che ha avuto inizio con il si dei miei genitori. Muoio contento perché ogni giorno che passa mi accorgo come esso sia dono sempre crescente. Muoio contento perché il Padre mi ha donato fratelli innumerevoli e stupendi che mi hanno sempre amato e per i quali ancora una volta, offro la mia vita.

Muoio contento perché la mia vocazione missionaria non ha avuto confini né di spazio, né di tempo, né di strutture. Tutto ha concorso per la sua vivacità. Muoio contento perché sono stato un peccatore, un uomo con tanti limiti, ma sono certo della sua misericordia e potenza ... I funerali siano allora un grazie, e, in questo grazie che la Chiesa innalzerà per questo suo figlio, troverà il suo posto la misericordia del Padre».

Ci sentiamo di raccogliere le sue parole e di trasformare questo funerale in un 'grazie' ? Ci sentiamo di farlo, anche se il Signore l'ha chiamato così presto, e dopo tanta sofferenza?

Le pochissime parole che è riuscito a mormorare quando sono andato a trovarlo erano proprio queste: "grazie" e "grandezza della misericordia di Dio". Non possiamo lasciarle cadere. Sorelle, fratelli e persone della famiglia a lui tanto cara; amici che gli avete voluto bene e che avete ricevuto da lui del bene; confratelli dell'Istituto che sentiva come suo; membri del movimento del Focolare che amava molto; gente, la sua gente di Parintins ... invito tutti a raccogliere questa sua testimonianza, nonostante le molte domande che affollano la mente e la sofferenza che c'è nel cuore e a unirei al suo grazie.

P. Franco Cagnasso